

La mostra “Arte e natura. Opere dalle collezioni capitoline di arte contemporanea” propone un percorso incentrato sul rapporto tra l’artista e il mondo naturale attraverso l’esposizione di alcune significative opere provenienti dalle collezioni della città di Roma.

Le opere scelte sono state realizzate nel periodo che va dai primi anni del Novecento fino a giorni nostri perciò, poste a confronto, consentono di elaborare interessanti rimandi formali e tematici tra diverse generazioni di artisti.

Il Novecento è stato un periodo di rottura nella storia dell’arte. La rappresentazione del paesaggio ad esempio, che nei primi decenni del secolo si basa essenzialmente su criteri di verosimiglianza o imitazione, si è trasformata attraverso lo sviluppo di nuove e rivoluzionarie correnti stilistiche.

Dalla resa realistica del paesaggio si è passati alla rappresentazione di significati legati anche a tematiche personali o ambientali; l’uso quasi esclusivo della pittura, inoltre, è stato messo da parte in favore della sperimentazione di tecniche differenti anche associate tra loro: scultura, collage, video o fotografia.

Qui si offre un percorso per visitatori ipo o non vedenti, o per chiunque voglia approfondire alcuni contenuti della mostra, attraverso la proposizione di schede descrittive che possono coadiuvare una visita tattile.

**CLAUDIO PALMIERI**, Giardino d'Inverno, 1999

Cm 220 di altezza per cm 150 di larghezza  
Ceramica, resina, pittura e alluminio su tavola

Claudio Palmieri, nato nel 1955, è artista romano la cui attività si afferma a partire dai primi anni ottanta del ventesimo secolo, in particolare entrando nel gruppo di via del Paradiso vicino Campo dei Fiori dove ferveva l'attività della storica ed importante galleria d'arte "l'Attico" di Fabio Sargentini.

L'opera, dal titolo Giardino d'inverno, realizzata nel 1999, tratta un tema legato alla natura, ambito di ricerca esplorato durante tutta la carriera di Palmieri, sperimentando l'incontro tra tecniche e materiali diversi, come la ceramica, la pittura, la cera, il metallo.

L'opera qui esposta potrebbe sembrare un quadro perché è appesa a parete ed è contenuta nei limiti del perimetro rettangolare della tavola che la sostiene, pari a cm 220 di altezza per cm 150 di larghezza. Tuttavia non si tratta propriamente di un quadro, quanto di un quadro-scultura, poiché al suo interno comprende elementi sporgenti in ceramica. L'opera è posizionata a parete in modo da staccarsi da terra di 49 cm. Essa quindi non può essere interamente ispezionata nella parte superiore, pur alzando le braccia.

La superficie dell'opera è trattata con resina mista a colore a tempera, che assume una consistenza gessosa, irregolare al tatto e alla vista. Il colore cobalto, misto al bianco, diventa quasi celeste. A intervalli irregolari su di essa sono posizionati sette tasselli metallici sottili rettangolari, colorati anch'essi in cobalto, ma molto scuro, sui quali si innestano delle forme sporgenti in ceramica smaltata che ricordano fiori, uno per ogni tassello. Il loro colore blu è illuminato da screziature di oro, come a sublimare e dare preziosità alla natura rappresentata. Al tatto, il passaggio da una zona all'altra (dalla superficie di resina, ai tasselli, ai fiori) è ben percepibile grazie alla diversa temperatura dei materiali utilizzati e alla loro diversa levigatura. L'artista ha definito questi elementi sporgenti, i fiori, "germinazioni", ossia grumi di materia che si innestano in diversi contesti. Simbolicamente essi rappresentano la vita che rinasce e germina, per l'appunto, in qualsiasi condizione, anche la più ostile: la forza germinatrice della natura. I sette tasselli metallici, di diverse dimensioni e disposti in modo irregolare sul piano dell'opera, alludono, nell'intenzione dell'artista, alla infinita varietà della

natura, dove ogni essere ed ogni paesaggio è diverso dall'altro, pur nella ripetizione di schemi geometrici specifici.

Il titolo dell'opera ed i suoi colori possono evocare l'immagine di un giardino invernale coperto da un sottile strato di ghiaccio, o uno stagno cristallizzato, da cui emergono rari e discreti elementi vegetali. L'opera fa riferimento ad alcuni ricordi di infanzia impressi nella memoria di Palmieri, alle pozze ghiacciate che egli costeggiava nel tragitto a piedi da casa a scuola, o gironzolando nella periferia romana dove ha vissuto, al confine tra città e campagna.

Il modo di lavorare di Palmieri, nell'utilizzo di diversi materiali raggiunge livelli di particolare abilità tecnica ed un certo virtuosismo. Le cosiddette germinazioni costituiscono una delle sue cifre stilistiche più riconoscibili, prodotte in diverse dimensioni, ad esempio anche nel grande formato di sculture autonome allestite a terra, o innestate in strutture metalliche di varie forme e materiali.

Con lui veniamo infatti introdotti in uno degli aspetti più caratteristici dell'arte contemporanea dal Novecento in poi che è proprio il superamento dei confini tra le varie discipline di pittura, scultura e fotografia, cui si aggiungono le prassi della installazione (ossia la disposizione nello spazio dei diversi elementi che compongono un'opera) e della performance (ossia l'azione artistica interpretata dallo stesso artista o da altri soggetti, all'interno di contesti spaziali appositamente ideati). Unendo alla passione per l'arte quella per la musica, alcune performance di Palmieri trovano un punto di incontro tra le due discipline nell'uso delle sculture come oggetti sonori percossi dall'artista accompagnato al sassofono dall'amico musicista Maurizio Giammarco.

**Contenuti aggiuntivi da fruire prima, dopo, o in contemporanea alla visita:**

- messaggio audio dell'artista che spiega la sua opera, durata 2min e 24 sec.
- link online di una delle performance di Claudio Palmieri con Maurizio Giammarco, dal titolo "Hardware Saxsculture".

<https://www.youtube.com/watch?v=gsGjc5-vU-M>

**Bibliografia:** G. Bonasegale (a cura di), *Arte Contemporanea Lavori in corso 3*, catalogo della mostra (Roma, Ex stabilimento Birra Peroni), Edzioni De Luca, Roma, 1998.

I. Schiaffini (a cura di), *Claudio Palmieri. Naturalmente*, catalogo della mostra (Roma, Museo Carlo Bilotti), Campisano Editore, Roma 2015

## **PIERO FOGLIATI**

Fleximofoni. Sonorizzatori del vento, 1982

Installazione in acciaio

Cm 270x100x150

Roma, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, depositi MACRO, inv. MACRO 34.

Con questa opera l'artista torinese Piero Fogliati, nato nel 1930 e morto a Torino nel 2016, cerca di catturare e riprodurre artificialmente il suono dell'aria.

L'installazione è costituita da tre elementi mobili sospesi, agganciati al soffitto tramite funi. Ogni elemento è formato da due piastre di forma quadrata, tre più piccole e tre più grandi che misurano ognuna cm 44 x 44, 39 x 39 e 35 x 35. A queste lamiere sono sospese rispettivamente 40, 37 e 28 molle elastiche e flessibili, in acciaio armonico, accostate in modo regolare e molto sensibili ai movimenti dell'aria. Esse sono distanti dal pavimento circa 30 cm e la loro lunghezza è di circa 2 metri.

I tre elementi sono disposti nello spazio in modo da disegnare un triangolo e collocati molto vicini tra loro, come indicato dall'artista stesso nel progetto di allestimento che accompagna l'opera.

Le molle sono accostate in modo regolare e ravvicinato per interagire tra loro grazie ai movimenti dell'aria e quando vengono toccate dal visitatore; si può infatti sfiorare una o più molle e innescare la risposta delle altre, in maniera proporzionale – nell'intensità e nella durata – alla forza applicata.

La forma a spirale e il materiale utilizzato fanno sì che si produca un effetto di risonanza e di vibrazione, creando quei particolari suoni che sono detti "suoni bianchi", uniformi, regolari e rilassanti, usati perciò anche in musicoterapia.

Questa installazione è stata creata da Fogliati nel 1982 e nel 2010 è stata rielaborata appositamente per il MACRO (Museo d'Arte Contemporanea di Roma).

L'artista ha lavorato sul tema del suono sin dagli inizi del suo percorso e già nel 1970, in occasione di una mostra personale presso la galleria «Il fiore» di Firenze, ha creato la prima struttura pensile denominata "fleximofono" o "struttura sonora a molle" o ancora "scultura sonante".

Attivando vari fleximofoni simultaneamente si ottiene quindi l'effetto di un singolare concerto, in cui ogni elemento, per le sue diverse caratteristiche di grandezza e lunghezza, emette un timbro distintivo come se fosse uno degli strumenti di un *ensemble* musicale.

I fleximofoni di Fogliati hanno dunque una componente scientifica (che parte dallo studio della fisica del suono) e una estetica, che lavora sull'effetto della

luce sul metallo. Sono sculture sonore e cinetiche pensate per sollecitare più sensi contemporaneamente.

Questa ricerca è preceduta da molti importanti autori del Novecento, tra cui Luigi Russolo con i suoi "intonarumori" futuristi, Lazlo Moholy-Nagy con le sue sculture cinetiche, e l'arte cinetica e programmata degli anni Sessanta. Sulla scia di questa tradizione, l'artista è dunque allo stesso tempo uno scultore, uno scienziato, un musicista e un costruttore di macchine che si diverte a giocare con elementi naturali quali aria e luce, mettendoli in relazione con l'ambiente e con le persone.

### **Bibliografia**

*Piero Fogliati*, Studio Farnese, Roma 1970.

F. Menna, *Piero Fogliati*, Galleria dell'Obelisco, Roma 1974.

A conclusione del percorso di visita si propone l'ascolto dell'opera di Silvia Stucky, artista nata a Roma dove tuttora vive e lavora, dal titolo "Mobile-Immobile".

L'opera "Mobile-Immobile" è un video, il primo realizzato dall'artista nel 1996, che si avvale per la scrittura dell'accompagnamento musicale del compositore Luca Spagnoletti.

Il video si compone di due parti, della durata di tre minuti ognuna.

Nella prima parte è visibile l'immagine di una cascata d'acqua ripresa con una telecamera fissa in maniera ravvicinata. Risulta quindi essere ben visibile la spuma bianca che si forma durante la caduta dell'acqua.

Nella seconda parte viene inquadrata, sempre con una telecamera fissa e in maniera ravvicinata, la superficie in lieve moto di un lago che riflette quanto si trova al di sopra di essa: cielo, nuvole, alberi, foglie.

Le due differenti composizioni musicali che accompagnano il video supportano e completano l'immagine nella evocazione dei possibili, opposti, modi di essere dell'acqua: mobile e immobile, turbolento e quieto, opaco (la spuma bianca della cascata) e trasparente (la superficie riflettente del lago).